

OSSERVATORIO NORD EST

La percezione della congiuntura economica nel Nord Est

Il Gazzettino, 12.02.2008



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 17 e il 21 gennaio 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1048 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

ECONOMIA, LA SFIDUCIA DEL NORD EST

di Stefano Micelli

I numeri dell'Osservatorio sul Nordest confermano, ancora una volta, le difficoltà con cui i nostri cittadini guardano al futuro dell'economia del paese. Nonostante i risultati positivi delle trimestrali di cassa, nonostante i dati dell'export rivelino una certa tenuta delle imprese italiane sui mercati internazionali, nonostante le prime conferme sulla lotta all'evasione fiscale, il Nordest guarda con una sfiducia senza precedenti alla congiuntura economica nazionale. Le ragioni di tanto pessimismo possono essere ricondotte solo in parte a un quadro economico internazionale carico di incertezze.

In parte maggioritaria vanno addebitate al deficit di progettualità politica che ha segnato gli ultimi dodici mesi dell'attività di governo. I dati a disposizione mettono in luce un'opinione pubblica che concentra le sue perplessità proprio sull'economia nazionale nel suo complesso: è emblematico lo scarto fra la percezione del futuro economico della propria famiglia e della propria regione e il futuro di un paese che vediamo incapace di reagire in una situazione internazionale di crescente complessità. Siamo poco ottimisti sul nostro destino personale; siamo decisamente pessimisti sull'economia dell'Italia nel suo complesso. Il Nordest non dà credito alla politica dei "tesoretti" e sanziona col suo giudizio una classe dirigente che non ha dato risposte convincenti alle sfide strutturali cui il nostro paese è chiamato. Ne esce un quadro depressivo che pone questioni sostanziali e urgentissime al futuro Parlamento.

Ci sono due aspetti ulteriori della rilevazione Demos che fanno riflettere. Un primo elemento da valutare con attenzione riguarda il ruolo dell'istruzione nel definire le aspettative economiche dei cittadini e delle loro famiglie. Chi dispone di un livello di istruzione medio o elevato guarda al futuro con maggiore disponibilità: è il segno che investimenti in formazione costituiscono il presupposto per una società più capace di pensare in modo innovativo al proprio futuro. Il nostro sistema educativo regionale, ci dicono i rilevamenti Pisa/Ocse, è allineato agli standard internazionali: si tratta di continuare a investire nella qualità dei processi formativi per offrire alle nuove generazioni gli strumenti per guardare con determinazione alle opportunità del nuovo scenario dell'economia globale.

Il secondo elemento di riflessione riguarda la ripresa della fiducia sul futuro economico della regione. In un quadro generale poco entusiasmante, il Nordest rialza

la testa. L'inversione di tendenza, sebbene meriti future conferme, è significativa. E' il segno che la politica conta, a prescindere dallo schieramento di appartenenza. Politiche delle infrastrutture che restituiscono segni tangibili di intervento (il passante prima di tutto) e politiche industriali orientate con crescente determinazione a progetti di innovazione consentono di guardare con maggiore serenità alla transizione che stiamo vivendo.

Proprio il divario fra il percepito dei destini dell'economia regionale e quello dell'economia nazionale nel suo insieme ripropone nuovamente, a distanza di anni, il bivio fra due percorsi che il Nordest è chiamato a percorrere. Per anni la nostra comunità ha pensato di poter separare (secondo formule più o meno radicali) il destino della regione da quello della comunità nazionale. I dati dell'osservatorio Demos ci riportano al quesito con cui ci siamo confrontati a partire dai primi anni '90. L'emergere di una leadership politica di caratura nazionale, sia in Veneto che in Friuli Venezia-Giulia, suggerisce di ribaltare il tradizionale assunto "separatista" che ha segnato la cultura politica di questi anni: i risultati ottenuti dalla nostra classe politica in questi anni devono spingere verso una maggiore centralità del Nordest nelle posizioni guida del paese. L'economia del Nordest ha dimostrato di saper interpretare in modo originale la sfida della globalizzazione, saldando cultura e innovazione tecnologica. La politica del Nordest ha dimostrato di saper fornire alcune prime risposte a uno scenario geopolitico profondamente mutato. E' il momento di dimostrare che la questa lezione è una possibile soluzione allo stallo del paese.

IL NORD EST STAVOLTA SALVA L'ECONOMIA REGIONALE

di Fabio Bordignon

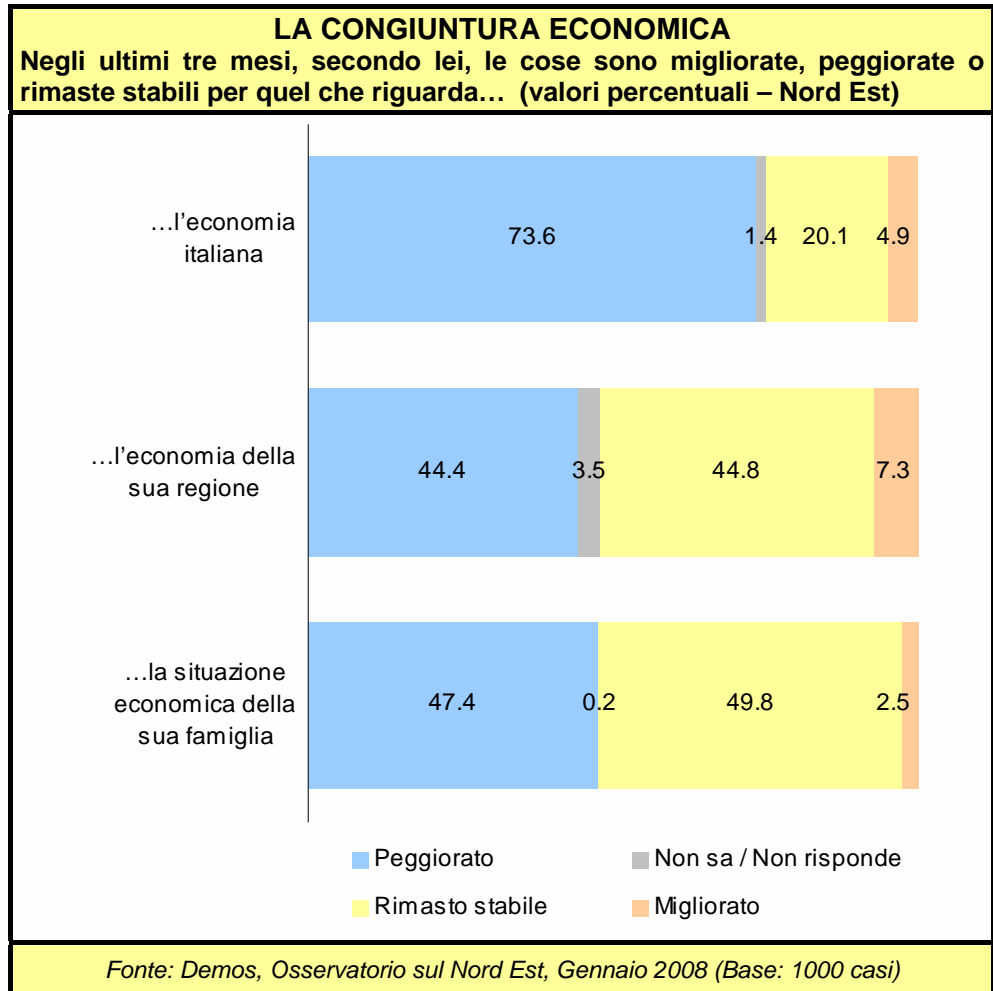
Pensionati, casalinghe ed operai; anziani e persone con basso livello d'istruzione: sono queste le aree sociali che esprimono maggiore disagio economico, nelle regioni nord-orientali. Il periodico sondaggio dell'*Osservatorio sul Nord Est* rileva, tra i cittadini e nelle famiglie, una forte preoccupazione per la tenuta dei conti familiari, cui si abbina il persistere di una visione decisamente negativa delle dinamiche nazionali e locali. Ma oggi come in passato, nel monitoraggio svolto da *Demos* per *Il Gazzettino*, il quadro italiano si presenta decisamente più critico rispetto a quello regionale.

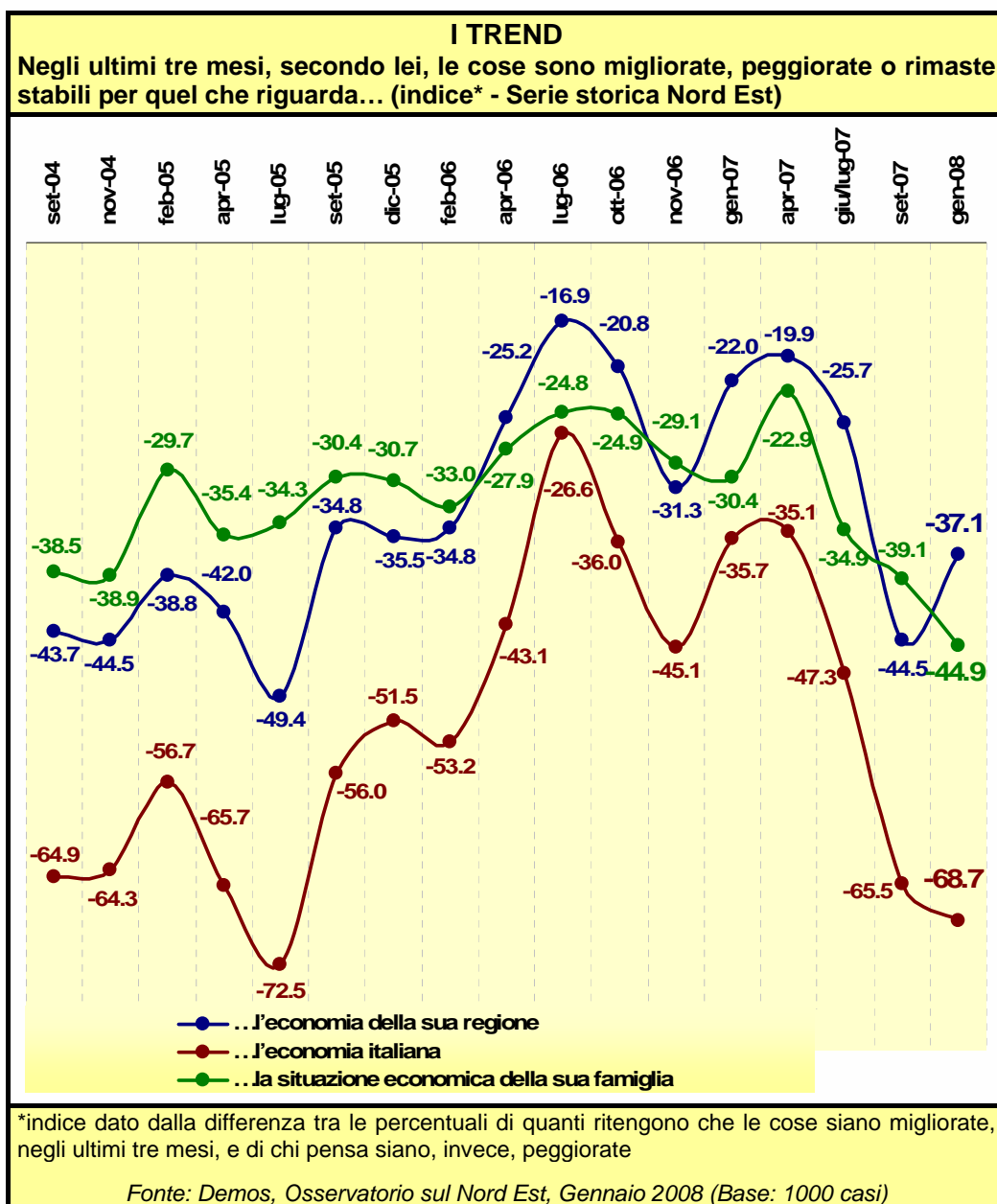
Non possiamo parlare di record negativo, ma poco ci manca. Il punto più basso, nelle valutazioni sulla congiuntura economica nazionale, è stato toccato nell'estate 2005, quando l'indice costruito da *Demos* è sceso a -73. Dopo una fase di veloce risalita, fermatasi a -26 (verso la metà del 2006), si è assistito, successivamente, ad un deciso peggioramento del "clima economico", che negli ultimi mesi ha fatto nuovamente precipitare gli indici economici. Del resto, il clima di incertezza politica e le ricorrenti "emergenze" nazionali – su tutte, quella dei rifiuti campani - non aiutano certo a "scommettere" sul sistema paese. E, mentre gli osservatori internazionali si spingono a parlare di un "declino italiano", lo scenario mondiale proietta nuove preoccupazioni sulla penisola. La crisi finanziaria internazionale, lo spettro della recessione Usa: temi che, in questi giorni, hanno dominato l'incontro del G7 a Tokyo. Non sorprende, quindi, che quasi tre persone su quattro abbiano osservato, negli ultimi tre mesi, un peggioramento dell'economia italiana, e che solo un esiguo 5% abbia percepito un trend di segno opposto. Il saldo fra questi due gruppi porta nuovamente il barometro dell'*Osservatorio* a far segnare una temperatura glaciale: -69.

I risultati del sondaggio confermano come, puntando l'attenzione sul contesto locale, i cittadini rilevino un quadro più confortante. Nelle valutazioni sulla propria regione, l'indice si ferma a -37: un valore comunque ben sotto la soglia dello "zero", ma meno critico rispetto a quello riferito all'Italia; e comunque risalito di qualche punto rispetto al risultato dello scorso settembre (-45). Andando a distinguere le diverse realtà territoriali, in ogni caso, è possibile osservare come il dato più negativo riguardi il

Veneto (-40), mentre il Friuli-V.G. e la provincia di Trento si fermano più di dieci punti più in alto (-27/-29).

Il quadro rimane critico se, dalle percezioni generali, spostiamo il focus sulle valutazioni relative alle condizioni personali degli intervistati. Ma ancor più preoccupante è il fatto che, in questo caso, il dato rappresenta effettivamente il minimo storico, nel periodo di osservazione coperto dal monitoraggio di Demos. Quasi una persona su due, infatti, pensa che la situazione economica della propria famiglia, nell'ultimo trimestre, sia andata deteriorandosi (47%). Ad essere maggiormente colpite, in questo senso, sono soprattutto alcune categorie marginali della società: le persone più anziane e, in particolare, i pensionati (-51). Denunciano, inoltre, una situazione di difficoltà nella gestione del budget domestico le persone che hanno trascorso meno tempo sui banchi di scuola e, tra le categorie socio-economiche, le casalinghe (-59) e gli operai (-47).





I SETTORI SOCIALI			
Negli ultimi tre mesi, secondo lei, le cose sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quel che riguarda ... (indice* in base alle caratteristiche sociali)			
	...l'economia italiana	...l'economia della sua regione	...la situazione economica della sua famiglia
Nordest	-68.7	-37.1	-44.9
Regione o provincia autonoma			
Trento	-65.3	-27.4	-42.4
Veneto	-69.7	-40.4	-45.3
Friuli-Venezia Giulia	-66.4	-28.5	-44.4
Classe d'età			
15-24 anni	-66.0	-25.0	-19.0
25-34 anni	-73.5	-42.9	-42.5
35-44 anni	-74.8	-37.2	-47.0
45-54 anni	-63.0	-46.2	-50.5
55-64 anni	-66.2	-31.2	-49.3
65 anni e più	-67.6	-39.6	-53.1
Professione			
Operaio	-70.6	-44.0	-46.6
Tecnico, impiegato, funzionario	-67.4	-37.8	-42.1
Imprenditore, lavoratore autonomo	-62.2	-45.6	-22.2
Libero professionista	-65.2	-36.1	-31.4
Studente	-63.2	-17.2	-18.5
Casalinga	-82.5	-54.2	-58.7
Pensionato	-63.0	-31.0	-50.5
Livello di istruzione			
Basso	-68.2	-41.4	-56.9
Medio	-74.5	-39.2	-46.7
Alto	-61.7	-31.1	-33.0
*indice dato dalla differenza tra le percentuali di quanti ritengono che le cose siano migliorate, negli ultimi tre mesi, e di chi pensa siano, invece, peggiorate			
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2008 (Base: 1000 casi)			